

Festa di Roma

## Eleonora Duse tra mito e realtà: un documentario con la firma di Bergamasco

di Paolo Mereghetti

Come si racconta l'arte e la bravura di una delle più grandi attrici di sempre (Cechov la vide e pur non conoscendo l'italiano disse che «mi sembrava di comprendere ogni parola»), di cui si è conservata una sola (breve) apparizione in un film del 1916, *Ceneri* di Febo Mari? Eppure, o forse proprio per questa sfuggevolezza, il mito di Eleonora Duse (nata a Vigevano nel 1858 e morta a Pittsburgh, negli Usa, nel 1924) continua a crescere e Sonia Bergamasco le ha dedicato un documentario *Duse, the Greatest*, presentato fuori concorso al Roma Film Fest. Un film, diciamo subito, che non cerca di ricostruire la vita e la carriera come si fa tradizionalmente quando si parla di un personaggio famoso, ma si sforza di scavare dentro la sua arte, alla ricerca del segreto dei suoi gesti, di una recitazione che tutti avevano



### Volti

In alto Sonia Bergamasco (58 anni) regista del documentario su Eleonora Duse (sopra, 1858-1924)

definito unica e magnetica. E lo fa recuperando i ricordi di chi l'aveva vista (straordinaria l'intervista a Luchino Visconti, che la madre aveva portato a teatro ad applaudirla) o di chi conserva gelosamente quelli che gli sono stati tramandati (Ferruccio Marotti che si commuove quando cita Gordon Craig che aveva lavorato per lei), ma anche grazie a chi, come l'attrice Ellen Burstyn, quel modo di recitare ha cercato di farlo proprio attraverso gli insegnamenti di Lee Strasberg (che l'aveva vista) e dell'Actors Studio. O di chi quel personaggio dovrà addirittura interpretarlo, come Valeria Bruni Tedeschi che la impersonerà nel prossimo film di Pietro Marcello. Come in una lettera che scrisse al suo amato Arrigo Boito fatta tutta solo di puntini, l'arte della Duse resta sfuggente (la

registrazione della voce sparì in un incendio), affidata a qualche rara cronaca teatrale o a quelle scarse inquadrature di *Ceneri*, dove quasi sessantenne accetta di recitare come una vecchia madre, più preoccupata di nascondersi (si copre spesso con un velo) che di mettersi in mostra. Ma è proprio in quei gesti delle mani, in quella studiata ritrosia che la Bergamasco scava alla ricerca del senso di un'arte recitativa, aiutata dalla consulenza storica di Mariapaola Pierini. E alla fine, avvicinandoci alla sua arte per approssimazioni successive, ci sembra di essere a un passo dall'aver scoperto perché è ancora considerata «la più grande del mondo» ma soprattutto perché il mestiere dell'attrice deve saper trovare quella forza magnetica per raggiungere il suo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA